

flash

IL PADRE AL «SUNDAY PEOPLE» Recupero-lampo di Beckham «Potrebbe esserci il 15 maggio»

Ted Beckham, padre dell'asso inglese, in un'intervista pubblicata dal *Sunday People*, ha dichiarato: «Mio figlio sta facendo grandi progressi. Adesso pensa di aver una reale opportunità di farcela per la finale della Champions League e certamente per i Mondiali». Se così fosse il recupero di Beckham avrebbe del miracoloso. Il fuoriclasse del Manchester aveva riportato una frattura al piede (fallaccio dell'argentino Duscher) nel match di Champions contro il Deportivo La Coruna del 10 aprile scorso,



eurostorie

Cipro a metà tra Turchia e Grecia, solo il calcio passa il confine

Ivo Romano

Dal lontano 1974, anno dell'invasione turca, l'isola di Cipro è divisa in due. A nord c'è la parte turca, a sud quella greca, in mezzo la cosiddetta "linea verde", confine attraverso il quale le opposte fazioni si guardano in cagnesco, come in una sorta di piccola Corea. Di lì non si passava, ognuno se ne stava buono nella sua zona. Almeno fino a ora. Poi il calcio ha dato l'esempio, un piccolo esempio. Forse non servirà a nulla, ma si tratta pur sempre di una storica prima volta. Protagonisti due giovani fratelli con la passione per il football, Sabri e Raif Selden. Sono ciproiti di parte turca, ma hanno deciso di valicare il confine per amore del calcio. Sabri, che di mestiere fa il centrocampista e gioca

nel Binatti Morphou (ha segnato 20 gol in 13 partite), ci aveva già provato in un recente passato. Lui, uno dei migliori calciatori del campionato dilettantistico della Cipro turca, era andato dalla parte greca per provare con l'Anorthosis Famagosta. Sembrava fatta, Sabri aveva "sponsorizzato" anche suo fratello Raif. All'improvviso, la rottura. I dirigenti dell'Anorthosis fecero una rapida ricerca e scoprirono che la madre dei fratelli Selden era nata in Turchia e non nella zona turca di Cipro. Tanto bastò a far saltare l'affare. E si mosse perfino Raif Denktash, leader politico turco-ciproita, per far sì che il tutto svanisse. Adesso, invece, le cose paiono andare meglio. Anche se un piccolo problema resta. Sui fratelli Selden ha messo gli occhi l'Aek Larnaca, altra squadra della zona greca. Le critiche e le accuse di tradimento gli sono piovute addosso

come se non più dell'altra volta. Ma nulla era riuscito a fermarli. Attraversato il confine, avevano firmato un primo, provvisorio contratto professionistico con la squadra di Larnaca. Lo stesso presidente dell'Aek, Stavros Xeni, aveva provveduto a dare un peso politico alla questione: «Il loro ingaggio è il nostro modo per far comprendere che questo club crede in una Cipro unificata nel futuro». Insomma, tutto okay. Se non fosse per l'amore. Proprio così. Perché a mettere in pericolo lo storico passaggio ci si è messo uno dei due fratelli, Raif Selden. Lui di passare dalla parte greca dell'isola di Cipro senza portare con sé la sua ragazza non ne vuol sapere. Così ha deciso di tornare indietro per andarla a prendere e condurla con lui a Larnaca. Un gesto "pericoloso". L'auspicio è che trionfi l'amore. Insieme a un affare di mercato veramente storico.



l'altra metà del calcio

SAN PAOLO Tanti fuoriclasse (giocatori e allenatori) hanno militato nel Futebol Clube nato nel 1935

L'eterna vetrina dei grandi brasiliani

Da Friederinch a Leonidas, da Gerson a Toninho Cerezo. È mancato solo Pelé

Francesco Caremani

SAN PAOLO Arthur Friedenrich, Gerson de Oliveira Nunes e Telé Santana. Tre nomi, tre uomini che con le loro imprese, i primi due da giocatore il terzo da allenatore, hanno segnato la storia del San Paolo, una delle più gloriose e famose squadre del Brasile. In queste pagine, non è un segreto, oltre a quella dei club abbiamo voluto raccontare storie di uomini, di uomini veri che hanno attraversato la propria vita giocando a calcio e per questo hanno iscritto il proprio nome nella bacheca degli immortali. Destino, invece, ha voluto che il San Paolo si dannasse un po' prima d'iscrivere il proprio nome nel panorama del calcio paulista prima e brasiliano poi, per non dimenticare quanto il campanile conti a queste latitudini. Il San Paolo, infatti, nasce quando il calcio brasiliano è in crisi per la contrapposizione tra professionismo e dilettantismo. Per questo la società ha ben tre date di fondazione: il 26 gennaio 1930 dalla fusione del Clube Atlético Paulistano e dell'Associação Atlético Palmeiras nasce il San Paolo da Floresta; il 4 giugno 1935 l'SPF si fonde con il Clube de Regatas Tietê dando vita al Clube Atlético San Paolo; infine, il 16 dicembre dello stesso anno la società prende il nome definitivo di San Paolo Futebol Clube, quell'S.P.F.C. che campeggia ancora oggi sulle maglie "tricolores".

Nel '38 verrà assorbita un'altra piccola squadra, si tratta dell'Estudantes de Mooca che possiede un ottimo campo, il "Canindé". Peccato che nei primi anni di vita il San Paolo vivacchi tra problemi economici e alla continua ricerca dello stadio, perché ci sono giocatori come Araken Patuska, Waldemar de Brito, Luisinho e, soprattutto, Arthur Friedenrich a vestirne la maglia. Arthur era un meticcio, figlio di una lavandaia nera e un emigrante tedesco, del quale gli restarono gli occhi verdi. Ha giocato per 26 lunghissimi anni segnando, secondo i biografi, 1.329 reti, più di Pelé. La sua leggenda inizia nel 1919, allo stadio Laranjeiras di Rio: si gioca Brasile-Uruguay per il Torneo Sudamericano (poi Coppa America), la gara è estenuante e nei supplementari, al 122' (la gara durò 150 minuti), Friedenrich con una prodezza spezza l'incantesimo. La festa dei brasiliani è incontenibile e la scarpa con cui Friederich (questo il nome nei tabellini dell'epoca) aveva segnato venne esibita, calzata da una gamba realizzata da uno scultore con fedeltà ed esposta nella vetrina di una gioielleria in calle Ouvidor. I compagni di squadra lo chiamavano "O Tigre" per quegli occhi color acqua e il suo modo implacabile e repentino di colpire.

Edoardo Galeano di lui ha scritto: "Creò il modo brasiliano di giocare. È stato lui a rompere gli schemi inglesi. Lui, o il diavolo che pareva infilarsi nella pianta del suo piede. Friedenrich portò nel solenne stadio dei bianchi l'irriverenza dei ragazzi color caffè che si divertivano contendendosi una palla di pezza nelle periferie. Così nacque uno stile aperto alla fantasia, che preferisce il piacere al risultato. Da Friedenrich in avanti, il calcio brasiliano, quando è davvero brasiliano, non ha angoli retti, come non ne hanno le montagne di Rio né gli edifici di Oscar Niemeyer"... quando si dice la classe, chi con i piedi, chi con le mani. Nato a San Paolo nel 1892 Arthur a diciotto anni è già una star, ma le autorità brasiliane prendono una decisione inconcepibile, frutto della democrazia razziale: fuori neri e meticci dalla Nazionale. Decisione di cui la storia li ha fatti pentire amaramente. Per fortuna i club di Rio e San Paolo non badano al colore della sua pelle e se lo contendono. Giocherà fino a 43 anni. Gli anni Quaranta, quando Friedenrich è ormai un monumento che gioca altrove, registrano il primo grande ciclo della storia del San Paolo. Nel '42 arriva il "diamante nero" Leonidas da Silva, capocannoniere ai Mondiali del '38, con lui ci sono



Tele Santana tecnico del San Paolo dal '91 al '93. A destra Cerezo

il simbolo

Tele Santana, il tecnico che ha vinto tutto fermato solo dall'Italia di Bearzot e Rossi

All'inizio degli anni Novanta prende le redini del San Paolo un certo Telé Santana, uno degli allenatori più controversi del panorama brasiliano, solo oggi, probabilmente, gli si riconosce la grandezza meritata, ma dopo le esperienze mondiali alla guida della Nazionale nell'82 e nell'86 era forse uno dei personaggi più odiati del Brasile. "Un giorno vi dimostrerò che è possibile vincere giocando il calcio-arte", sembrava dire con quegli occhi spiritati ma l'eliminazione dello stadio Sarria da parte dell'Italia di Bearzot è stato uno choc mai digerito da Telé Santana, come da tutti i brasiliani che assistero a quel match. Da giocatore lo chiamavano "Fio de Esperança", la carriera da ala destra è di quelle che lasciano il segno, ma la sua vera trincea è stata la panchina. Oggi sono pochi a ricordarlo sul campo di calcio, ma nessuno dimentica il Santana allenatore. A maggior ragione i tifosi del San Paolo che non hanno mai vissuto un periodo tanto esaltante come quello in cui Telé ha guidato al loro squadra. In tre anni, dal '91 al '93, ha vinto la bellezza di



dieci titoli, tra cui due coppe Libertadores e due Intercontinentali, e scusate del poco. Il tutto, finalmente, intriso di un gioco spumeggiante, brioso, sempre offensivo, insomma la sua "quadratura del cerchio". In quella formazione c'erano i Muller, i Rai, gli Zago (sì, proprio quello della Roma) e l'ultratrentenne Toninho Cerezo. Ricapitolando: nel '91 paulista e campionato brasiliano, nel '92 paulista, Libertadores, Intercontinentale e Coppa delle Coppe sudamericana, nel '93 Libertadores, Intercontinentale, Coppa delle Coppe e Supercoppa Libertadores. Con il San Paolo e attraverso esso Telé Santana si è consacrato al calcio mondiale, brasiliano in particolare, ottenendo finalmente i riconoscimenti che prima gli erano stati negati. Una cosa è certa, che vicesse o che perdesse, Santana ha messo in campo squadre che giocavano alla brasiliana e questo al "Morubi" non l'hanno mai dimenticato. Soprattutto oggi che le vittorie non sono più così eccitanti e numerose, soprattutto oggi che il nome dell'S.P.F.C. fa fatica a tornare leader del calcio paulista e brasiliano.

fra.car.

Rui, Bauer, Noronha, Zezé Procópio, Luisinho e Texerinha. I "tricolores" vincono il titolo paulista nel '43, '45, '46, '48 e '49. Proprio nel '48 aveva debuttato Mauro Ramos de Oliveira, futuro capitano della Nazionale campione del mondo nel '62. Nel '49, invece, era arrivato Friaça, autore del gol illusorio della "finale-tragedia" del '50 contro l'Uruguay. I Cinquanta segnano l'inizio della costruzione del mitico "Morubi", lo stadio da 130mila posti del San Paolo.

Nel '53 i "tricolores" mettono in bacheca il sesto titolo paulista, a dieci anni dal primo, il settimo arriva nel '57. Nilton De Sordi è uno dei fari di quell'epoca che per circa dieci anni s'intrompe, i Sessanta sono preda dei Santos, agli altri non resta che ammirare la stella nascente di Pelé. E' il 1970 e il San Paolo torna leader del Paulistano, grazie agli uruguayani Pedro Rocha e Pablo Forlan e ai brasiliani Toninho e Gerson, uno dei componenti il mitico attacco campione del mondo in

Messico, contro l'Italia. Messosi in mostra alle Olimpiadi romane del '60, dopo aver rifiutato le pressanti offerte del Bologna Gerson de Oliveira Nunes era alto 1,72 metri per 6) chilogrammi. Il suo gioco era un mix di classe e semplicità, oltre che un'assoluta completezza: passaggio preciso e smarcante, dribbling vincente, tiro potente, soprattutto di sinistro, generosità nel recuperare.

Forse il meno brasiliani dei campioni verdeoro passati alla storia. Cresciuto nel Flamengo, passato per il Botafogo, Gerson arriva al San Paolo alla fine degli anni Sessanta. Si sentiva un divo e l'esordio verbale non fu dei più felici, una volta sceso in campo però rimise le cose al loro posto. Vincendo nel '70 il titolo paulista, bissato nel '71, e il campionato del mondo. Divenne anche capitano del club. Con la Nazionale chiuse nel '72 dopo 84 partite e 18 gol, col calcio più tardi, alla Fluminense, costretto al ritiro per la frattura di una caviglia. Nel '75 il San Paolo vince il decimo titolo paulista e due anni do-

po vince il campionato brasiliano. Intanto nel suo vivaio crescono giocatori come Paulo Cesar, Renato, Careca, Muller, Silas, Pitar, Edivaldo e, per qualche anno, di ritorno dalla parentesi giallorossa veste la maglia dei "tricolores" anche Paulo Roberto Falcao. Negli anni Ottanta le vittorie vanno a rimpinguare la bacheca dei trofei, Paulistano nell'80, '81, '85, '87 e '89, campionato brasiliano nell'86. Nell'89 vince anche la Coppa União, una delle innumerevoli coppe cui è costellato il calcio verdeoro.

Dopo i grandi successi dell'era di Telé Santana, di cui trattiamo a parte, attualmente il San Paolo non gode di ottima salute, in questi ultimi anni altre squadre pauliste hanno preso il sopravvento, in modo particolare il Palmeiras e il Corinthians, detto anche "Timão", ovvero lo squadrone. L'ex squadra di Socrates l'ha fatta e continua a farla da padrona, mentre il Palmeiras è riuscito a farsi valere anche a livello internazionale.

Le puntate precedenti

- 1) Racing Avellaneda 1 ottobre
- 2) Manchester City 15 ottobre
- 3) Rayo Vallecano 22 ottobre
- 4) Everton 29 ottobre
- 5) Espanyol 5 novembre
- 6) Tottenham Hotspur 12 novembre
- 7) Botafogo 19 novembre
- 8) Honved 26 novembre
- 9) Sporting Lisbona 3 dicembre
- 10) Austria Vienna 10 dicembre
- 11) Nacional Montevideo 17 dicembre
- 12) Rangers Glasgow 24 dicembre
- 13) Palmeiras 31 dicembre
- 14) West Ham United 7 gennaio
- 15) Hajduk Spalato 14 gennaio
- 16) Vasco da Gama 21 gennaio
- 17) Athletic Bilbao 28 gennaio
- 18) Monaco 4 febbraio
- 19) Santos 11 febbraio
- 20) PSV Eindhoven 18 febbraio
- 21) Dinamo Kiev 25 febbraio
- 22) Bruges 4 marzo
- 23) Kaiserslautern 11 marzo
- 24) Saint-Etienne 18 marzo
- 25) Valencia 25 marzo
- 26) Boca Juniors 31 marzo
- 27) Leeds United 8 aprile
- 28) Feyenoord 15 aprile
- 29) Atletico Madrid 22 aprile

PIANETA BRERA Il pensiero di Gioannbrerafucarlo sul ct della Nazionale, «figlio» calcistico di Nereo Rocco. Nel 1977 gli consigliò di restare alla Juve

«Monsieur Trap», l'unico soprannome senza marchio doc

Dite quel che volete di Giovanni Trapattini (soprattutto che deve assolutamente portare Roby Baggio ai Mondiali), ma non dite mai che sia antipatico o, peggio, che abbia poca sensibilità. Sulla simpatia del Trap c'è un archivio immenso, mentre il lato umano del mister va aggiornato con il gesto compiuto - e ignorato dai grandi media - la settimana scorsa. Era in programma all'Arena "Gianni Brera" di Milano il Trap-day. Sponsor e organizzazione erano pronti e avevano fatto tutte le prove e distribuito gli inviti, ma... Trap ha detto "No". La settimana prima - infatti - c'è stata la tragedia del Pirellone e soltanto poche ore prima si erano svolti i funerali delle due vittime. Malgrado le difficoltà a trovare una nuova

collocazione temporale (la manifestazione è stata rinviata infatti sine die non essendo una data "buona" prima dei Mondiali!) il nostro commissario tecnico ha voluto aderire alla giornata di lutto cittadino: bravo!

Un po' meno bravi i breriani dell'ultima ora che parlano del Trap citando a sproposito Gioannbrerafucarlo. È successo al collega del Corsera che recensiva la biografia di Baggio ("Brera detestava i giocatori dotati di classe come Altafini, Rivera, Baggio...") ed è capitato ad altri due illustri imbrattacarte sportivi sull'ultimo Venerdì di Repubblica. Il "Nostro" si starà rigirando nella tomba scoprendo di aver detto che il Trap non doveva fare l'allenatore della Nazionale «perché gli italiani so-

no cretini e riusciranno a rovinare anche il calcio. Giovannino non deve impelagarsi con quelli».

La frase è chiaramente provocatoria e risale al 1977 quando Trap era "solo" il mister che aveva portato la Juve alla prima Coppa Uefa e stava per condurla al bis di scudetti (dal '77 al '79). Altro grave errore è accostare Viani, Rocco e il Trap (vi incorre il magazine a pag. 20): già i primi due stanno al calcio come la carne e il pesce stanno al vino rosso, diciamo un Barbarese, ma anche una Bonarda d'Oltrepò o un Cabernet Franc del Collio. Il Trap in effetti è un frizzante Cartizze (s'imbottiglia proprio in questi giorni con la luna piena di fine aprile nelle terre di Viani e Rocco) e non può essere paragonato ai

grandi del passato. Per capire quanto distante sia il calcio di Viani da quello del Trap basti ricordare l'intervista a Gipo (Arcimatto del dicembre '72) in cui Brera ricorda gli inizi del futuro mister di Milan e Treviso: «Facevamo allenamento 2 volte la settimana, la domenica c'era la partita, il lunedì si tornava al lavoro».

Semmai i biografi del Trap potevano ricordare l'origine del diminutivo che - una volta tanto - non ha il marchio breriano: usò infatti quel nomignolo per la prima volta l'Equipe dopo l'epico match del '63 (amichevole di lusso Italia-Brasile a S. Siro). Il titolo fu: "Straordinario mounsier Trap". Da quel giorno tutti lo chiamano così.

C'è invece il locale storico dei breriani

del Nordest (al pari del "Riccone" per i bauscia) che da pochi giorni ha chiuso i battenti: è il mitico "Cavalca", sui cui tavoli, complici Rocco & Brera, nacque il calcio all'italiana e il "catenaccio". Il Paron fu addirittura premiato dal Gioann e dal collega De Polo con il "catenaccio d'oro" per ricordare la sua genialità e i fasti del suo Grande Padova. Quei quattro muri, impregnati da vapori di cucina e odori di storia (sportiva e non), ospiteranno presto una copisteria o qualcosa di simile: solo un enoteca potrebbe invece salvarne il... gusto. Fra le più celebri battute "figlie" di Cavalca c'è il «Tasi ti, che ti xé tanto testa de mona che tutti i mesi te perdi sangue dal naso».

Gibigianna